

# KRATOS

Tommaso Giongo

La parola greca *kratos* (κράτος) viene tradotta come *forza, dominio*. Dalla stessa radice indoeuropea, il sanscrito forma *krátu*, voce che presenta una sorprendente varietà di traduzioni: *intenzione, determinazione, volontà, consultazione, potere, abilità, intelligenza, comprensione, ispirazione, illuminazione, offerta, sacrificio, rito sacrificale, cerimonia*. Nelle lingue germaniche troviamo invece un'altra parola imparentata<sup>1</sup> con κράτος: l'antico *harduz*, dal quale derivano l'inglese *hard* e il tedesco *hart*. Essi vengono tradotti solitamente con l'aggettivo *duro*.

Come pensare l'indole del *kratos*, in modo da vedere tutti questi significati come uno solo? Come scorgere quel tratto unitario, rispetto al quale *intelligenza, durezza, volontà, intuizione, forza, sacrificio,...* si mostrano come il medesimo? Un compito arduo, dal momento che tutti noi siamo abituati a distinguerli, a muoverci agilmente nel loro indicare fenomeni diversi tra loro. Ma sono essi fenomeni diversi, o invece aspetti divergenti di una integrità originaria (e originante)?

Una domanda impervia, poiché l'intero-intero è un elemento ostico.

Dobbiamo notare innanzitutto che essi trovano un terreno comune se pensati quali aspetti che configurano l'uomo nel suo abitare il mondo: sono contegni umani. Anche il loro elemento originariamente comune, la loro integrità, risulta visibile quale contegno umano.

---

<sup>1</sup> Così G. Kronen nel suo *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*, ma non O. Pianigiani nel suo *Vocabolario etimologico della lingua italiana*. Il Pianigiani, rifacendosi a G. Curtius, scarta come erronea l'identificazione di una radice comune a *kratos* e *hard*.

La parola *integrità*, in un'accezione etica, indica quel contegno che sa di non poter piegare a proprio vantaggio ciò che è necessario, niente calcoli dei benefici, niente mercanteggiare, nessun prezzo.

*Integro* significa *raccolto* e *affidato* a ciò che è *necessario*. Significa *ostico*: non manipolabile, non acquistabile, nemmeno acquisibile. Significa *arduo*: privo di scorciatoie. Significa *impervio*: che non si lascia usare, attraversare per andare altrove. Significa *duro*: che non è accomodante (da *ad-cummodus*), poiché ha già attinto l'unico modus, l'unica tempra, che gli si addice – e non abbisogna d'altro, né ammette compromessi: è infatti già promesso interamente a quell'unica tempra.

Ma questi aspetti dell'integrità possono essere intesi, fuori da una considerazione etica in senso stretto e tradizionale, come aspetti di tutti quei fenomeni che ci richiamano al senso, alla sensatezza: tutti quei fenomeni che offrono agli uomini la speranza di abitare come mortali sopra la terra e sotto il cielo, cioè come esseri liberi, anziché ridursi a meri operatori-valutatori-consumatori di un sistema (come il nostro tempo sembra esigere).

Integra è l'intuizione, che si raccoglie e affida totalmente a ciò che si mostra. Dura è l'intelligenza, che non ammette accomodamenti quando lotta per intendere un senso. Arduo è il sacrificio, che non ha scorciatoie. Impervia è l'offerta, che non ha secondi fini. Ostica, non in vendita, è la forza – ed anche il volere – quando è il dovere, la necessità, a guidarli, e non il calcolo. Ma il dovere più semplice che accompagna i mortali nel loro vivere, è quello di morire. Morte non vuol dire qui decesso biologico, ma perdurante chiamata alla mitezza, alla fiera mitezza. Tale è la tempra che intona il *kratos*. Il *kratos* è intonato all'ostica integrità della morte ed è pertanto, di richiamo, l'integra fierezza dei mortali.

«Warum so hart! – sprach zum Diamanten einst die Küchen-Kohle; sind wir denn nicht Nah-Verwandte?» –

Warum so weich? Oh meine Brüder, also frage *ich* euch: seid ihr denn nicht – meine Brüder?

Warum so weich, so weichend und nachgebend? Warum ist so viel Leugnung, Verleugnung in eurem Herzen? So wenig Schicksal in eurem Blicke?

Und wollt ihr nicht Schicksale sein und Unerbittliche: wie könntet ihr mit mir – siegen?

Und wenn eure Härte nicht blitzen und scheiden und zerschneiden will: wie könntet ihr einst mit mir – schaffen?

Die Schaffenden nämlich sind hart. Und Seligkeit muss es euch dünken, eure Hand auf Jahrtausende zu drücken wie auf Wachs, –

– Seligkeit, auf dem Willen von Jahrtausenden zu schreiben wie auf Erz, - härter als Erz, edler als Erz. Ganz hart ist allein das Edelste.

Diese neue Tafel, oh meine Brüder, stelle ich über euch:

*werdet hart!* –

– Also sprach Zarathustra

«Perché così duro? – disse una volta la carbonella al diamante; non siamo noi, forse, parenti stretti?».

Perché così molli? Fratelli miei, così chiedo *io* a voi: non siete forse – i miei fratelli?

Perché così molli, così cedevoli e arrendevoli? Perché tanto negare, rinnegare, nei vostri cuori? Così poco destino nei vostri sguardi?

E se non volete essere destini e inesorabili: come potreste un giorno, con a me – vincere?

E se la vostra durezza non vuole folgorare e scindere e tagliare: come potreste un giorno, con me – creare?

I creatori infatti sono duri. E solerzia dovrà parervi imprimere la vostra mano su millenni come su cera;

– Solerzia scrivere sulla volontà di millenni come su bronzo – più duri del bronzo, più nobili del bronzo. Integralmente duro è solo il più nobile.

Questa nuova tavola, fratelli miei, pongo sopra di voi:

*diventate duri!* –

– Così parlò Zarathustra